

PESCI

Gymnura Altavela (Linnaeus, 1758)

sinonimo Raja Altavela (Linnaeus, 1758)

regno animalia

fam. Gymnuridae



Un'altavela sui fondali di Lanzarote (Isole Canarie). *Fonte immagine* Fonte immagine: immagine di pubblico dominio rilasciata dall'autore H. Weerman sul web. Fonte wikipedia

La famiglia alla quale appartiene questa specie raggruppa poco più di una decina di specie di pesci simili alle razze, ma con caratteristiche leggermente diverse. Quasi tutte le specie presenti al mondo che fanno parte di questa famiglia sono confinate in acque caldo-temperate o tropicali e gli esemplari che ne fanno parte vengono chiamati anche razze farfalla.

Nel Mediterraneo è presente solo quest'unica specie, chiamata volgarmente altavela, o razza farfalla spinosa o ancora razza farfalla gigante. Si tratta di un pesce conosciuto e considerato, nonché descritto da alcuni secoli. Già nel 1616, la descrizione della specie, pur non potendo la stessa essere ancora classificata, compariva in un lavoro di Fabio Colonna, il quale descriveva nello stesso lavoro proprio un esemplare di altavela.

Questa specie mostra, come le razze, una forma da "pesce piatto", con il corpo fortemente appiattito in senso dorsoventrale. Il disco rombico è molto ampio e soprattutto molto largo. Il disco è infatti largo un po' più del doppio della sua "lunghezza". La sua forma può essere considerata anche approssimativamente triangolare, ma è quella di un rombo, schiacciato nel suo lato inferiore, che ha il margine posteriore poco angolato, con un angolo che sfiora i 180°.

I margini anteriori appaiono leggermente sinuosi e concavi negli esemplari adulti, mentre nei giovani sono un po' più ondulati. I margini posteriori sono invece rettilinei sia negli adulti che nei giovani. Al centro del muso, corto e smussato, in posizione centrale, si trova un piccolo rostro appuntito e appena sporgente. La parte posteriore del corpo ("coda") appare effettivamente ridotta ad una sottile e corta protuberanza, vagamente conica e dalla sezione arrotondata, che si assottiglia all'estremità. È quindi corta e lunga circa un terzo o più spesso un quarto della lunghezza totale del pesce. La "coda" possiede in posizione dorsale, un poco più avanti della sua parte centrale, una robusta spina seghettata, e talvolta anche due o più, in parte sovrapposte.

Lungo la linea mediana della coda esistono due basse chiglie, una dorsale ed una ventrale. Quella dorsale si estende dalla punta estrema della "coda", sino all'inserzione della "coda" stessa in prossimità del disco rombico. Quella ventrale si estende dall'estremità posteriore della "coda", sino a livello del margine posteriore delle pinne pelviche.

In questi pesci la pelle appare liscia in tutte le zone. Questa caratteristica è tipica dei giovani esemplari e di quelli immaturi. Solo i grandi esemplari possono mostrare una certa ruvidità della superficie corporea e prevalentemente un'area ricoperta da dentelli dermici che si trova al centro del disco rombico.

Gli occhi di questo pesce sono piuttosto piccoli e distanti tra loro; lo spazio interorbitale è infatti ampio da due volte e mezzo a tre volte il diametro maggiore dell'orbita oculare. Gli spiracoli, posteriori all'occhio, sono lunghi circa il doppio del diametro dell'orbita e mostrano una breve appendice tentacolare nel loro margine interno posteriore.

Le aperture branchiali sono piccole e disposte in serie inclinate, con quelle anteriori di grandezza sempre un po' maggiore rispetto alle posteriori. Si trovano posteriormente alla bocca in posizione ventrale.

La bocca è relativamente piccola e ventrale, con rima quasi rettilinea ma più spesso appena convessa anteriormente e priva, nella cavità interna, di ogni tipo di papilla.

I denti in questa specie sono particolarmente piccoli e appuntiti, generalmente con un'unica cuspidi centrale conica, ma spesso anche con due o tre nello stesso dente. I denti sono da 98 a circa 150 nella mascella superiore, mentre sono in numero inferiore, da 80 circa a 110, nella mascella inferiore. I denti sono distribuiti in serie alternate, con molte serie funzionali per singola mascella; generalmente da 10 a 12. Ogni banda dentale occupa circa il 70% della lunghezza della mascella.

Mano a mano che un esemplare cresce, i suoi denti tenderanno ad aumentare le dimensioni, seppur leggermente, mantenendo comunque le cuspidi acute.

Le narici sono ventrali e si trovano in corrispondenza ai bordi della bocca e molto vicine ad essa. Le valve nasali si collegano in un lobo quadrato con il margine libero non frangiato.

Le pinne sono poche in questa specie. Vi sono quelle pettorali, che sono molto ampie e con la punta arrotondata ma angolata, e quelle pelviche. Queste ultime sono a paletta, per la gran parte nascoste sotto la parte posteriore delle grandi pettorali, e nei maschi mostrano nella loro parte interna e affiancati alla "coda" gli organi copulatori appuntiti.

La tinta dorsale di base può essere molto varia e mostrare tonalità chiare, come il grigio sabbia, o scure, come il bruno scuro o marrone. Le tonalità marroni possono andare da un color cannella ad uno scuro color caffè. La livrea può apparire complessa perché sul colore di base compaiono marmorizzazioni, ma soprattutto moltissimi puntini e chiazze, chiari e scuri, o anche macchie ad ocello, cerchiare, pallide e non troppo ben definite. La livrea dorsale presenta quindi una tonalità di base sulla quale compare un disegno complesso ma quasi concolore alla tonalità di base stessa, eccezion fatta per qualche macchia leggermente più scura. Dorsalmente la "coda" è dello stesso colore della livrea dorsale di base, ma nei giovani appare ornata da bande alternate più scure e assenti negli esemplari adulti. La livrea ventrale appare bianco candido, sia sotto il disco rombico, sia sotto la coda.

Esemplari di questa specie, catturati nell'Atlantico Nordoccidentale, sembra abbiano raggiunto dimensioni ragguardevoli ed una larghezza del disco pari a 2,2 metri. La lunghezza massima più comune sembra invece attestarsi intorno al metro e mezzo scarso, mentre il peso raggiunto dai grossi esemplari è stato misurato pari a 60 chilogrammi circa. Sono state registrate anche segnalazioni eccezionali di esemplari pescati lungo le coste africane occidentali che mostravano una larghezza pari a 4 metri circa. Ciò appare in contrasto con le segnalazioni più comuni e di fatto queste segnalazioni eccessive vengono considerate dubbie.

L'altavela è una specie bentonica non troppo studiata. Vive solitamente nei pressi della costa, su fondali sabbiosi, fangosi o misti sabbioso fangosi. Si può trovare in zone costiere anche salmastre. Predilige vivere sui bassi fondali che si trovano da qualche metro sotto la superficie sino a qualche decina di metri di profondità. È stata catturata però anche su fondali appena più profondi, come quelli che si trovano sulla piattaforma continentale, tra i 50 ed i 60 metri di profondità, e relativamente distante dalla costa. Una cattura di questo tipo è stata effettuata a circa 20 miglia da Capo Hatteras in North Carolina (USA).

Qualche studioso segnala che i fondali abitati da esemplari di questa specie si trovino sino ad un centinaio di metri di profondità. In effetti, intorno al 1997 lungo le coste brasiliane meridionali, è stata registrata la presenza di esemplari di altavela anche a 150 metri di profondità.

Questo pesce cartilagineo passa molto tempo appoggiato sul fondale, ma quando se ne distacca può nuotare velocemente, muovendo come ali le grandi pinne pettorali a poca distanza dal fondale stesso. Resta spesso infossato sotto la sabbia, per nascondersi agli occhi della preda durante la caccia.

Anche se solitamente è piuttosto rara, nei luoghi dove esistono habitat idonei l'altavela può anche essere comune.

Gruppi di questi pesci possono formarsi tra individui dello stesso sesso e generalmente le femmine mostrano la tendenza a frequentare acque più profonde rispetto ai maschi.

Si tratta di una specie di pesce solitamente innocua per l'uomo, ma se calpestati accidentalmente gli esemplari possono reagire pungendo il malcapitato con la spina che possiedono sulla "coda". Sono quindi in grado di provocare dolorose ferite che però non si rivelano letali. L'altavela è una specie dalla lenta capacità riproduttiva. Inoltre, a differenza delle razze comuni, è ovovivipara o vivipara aplacentale perché partorisce piccoli vivi e non depone uova. Sembra si riproduca annualmente.

Lungo la costa dell'Atlantico Orientale, i maschi maturerebbero dopo aver raggiunto gli 80 centimetri di larghezza, mentre le femmine sarebbero mature dopo aver raggiunto una larghezza di poco meno di 110 centimetri. Lungo la costa dell'Atlantico Occidentale, i maschi maturerebbero a circa un metro di larghezza, mentre le femmine sarebbero mature a circa 155 centimetri di larghezza. In ogni caso le femmine maturerebbero tardivamente rispetto ai maschi e di conseguenza sarebbero mediamente più grandi dei loro partner. Le osservazioni degli esemplari maturi mediterranei, osservati lungo le coste tunisine, indicano che i maschi inizierebbero a maturare dopo aver raggiunto 80 centimetri circa di larghezza. Il periodo di gestazione dell'altavela varia da 4 a 9 mesi. Le femmine di questa specie possiedono un solo ovaio funzionale (quello sinistro), ma ben due uteri, nei quali gli embrioni si distribuiscono in modo uniforme e simmetrico.

Appena nati dalle uova, gli embrioni si alimentano con le sostanze contenute nel sacco vitellino e poi, dopo lo sviluppo di villi nell'interno della parete uterina, si alimentano delle sostanze secrete dai villi stessi ("latte uterino"), grazie ad una struttura che dirige questa sostanza nella cavità orale degli embrioni.

I piccoli alla nascita misurano tra i 38 ed i 44 centimetri e sono già muniti della spina sulla "coda". Più grandi sono i piccoli nell'utero materno e minore è il loro numero al suo interno.

Il numero di piccoli per parto varia anche nelle diverse zone geografiche che compongono l'areale della specie, ma in generale questo numero non sembra superare gli otto esemplari. Questo numero massimo vale per le coste atlantiche nordoccidentali, dove la media dei piccoli per figliata è pari a 4. Il numero massimo di piccoli sembra non superare i 4 nel Golfo del Messico, i 5 al largo del Brasile ed i 6 nel Mediterraneo.

Si tratta di un pesce carnivoro che preda attivamente numerose altre specie. La tattica di pesca sembra prevedere o l'agguato da sotto la sabbia o l'avvicinamento lento seguito da una rapida rotazione intorno alla preda, che viene stordita con colpi portati dall'estremità delle pinne pettorali del predatore, prima di essere avvolta completamente e divorata. La preda subisce comunque "schiaffi" violenti, perché nella parte apicale delle pinne dell'altavela sono presenti anche muscoli rossi, che garantiscono potenza alle masse muscolari.

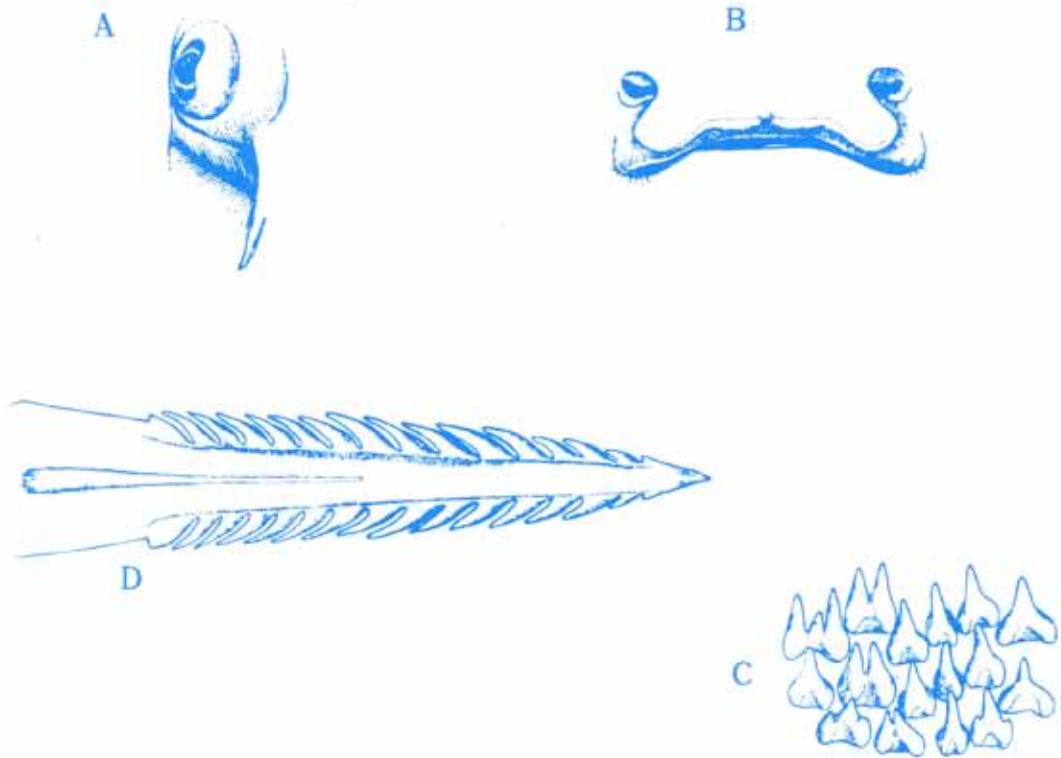
A seconda delle diverse zone, sembra che la dieta di questo pesce vari leggermente. Lungo le coste dell'Atlantico Occidentale, l'altavela si nutre di pesci ossei e calamari e può nutrirsi anche di piccoli pesci cartilaginei, come piccoli squali o giovanili di alcune specie. Nel Mediterraneo, lungo le coste tunisine, si nutre prevalentemente di crostacei e pesci ossei e meno di molluschi, ma tra questi preda soprattutto cefalopodi ed in misura minore lamellibranchi e gasteropodi. I pesci ossei sono prede ambite dall'altavela, ma sono prevalentemente predati dai grossi esemplari, che probabilmente sono maggiormente in grado di "stordirli".

A loro volta questi pesci possono essere predati dai grandi squali martello, capaci di trovarli anche quando sono infossati nella sabbia. Possono anche essere catturati da qualche mammifero marino.

Paradossale la situazione nell'Atlantico Nordoccidentale, dove la rarefazione, dovuta alle catture dei grandi squali, ha provocato un aumento degli esemplari di altavela in questa porzione di oceano.



Fonte immagine Disegno originale contenuto in "Atlante dei pesci delle coste italiane", di Giorgio Bini - Volume 1 - Mondo Sommerso Editrice 1967.



Alcuni particolari dell'altavela. A) occhio e spiracolo con appendice tentacolare; B) Aspetto della bocca; C) aspetto dei denti; D) disegno schematico dell'aculeo presente nella coda. *Fonte immagine* Disegno originale contenuto in "Atlante dei pesci delle coste italiane", di Giorgio Bini - Volume 1 - Mondo Sommerso Editrice 1967.

Questa razza è particolarmente soggetta all'azione di diversi parassiti e tra questi di un parassita delle branchie (*Heteronchocotyle gymnurae*) e di alcuni cestodi, come *Pterobothrioides petterae* e la tenia *Anthobothrium altavelae*.

In questa specie l'areale appare interrotto e frammentato in alcune zone ed è limitato alle coste mediterranee e atlantiche.

Lungo la costa dell'Atlantico Orientale, l'altavela si trova nelle acque intorno alle Isole Azzorre, a Madeira, alle Isole Canarie, all'Arcipelago di Capo Verde, a Sao Tomè e Principe e a Malabo (Guinea Equatoriale). La specie è segnalata in Spagna, ma solo in Galizia e in Andalusia, lungo le coste portoghesi, in Marocco, Sahara Occidentale, Mauritania, Gambia, Senegal, Guinea Bissau, Guinea, Sierra Leone, Liberia, Costa d'Avorio, Ghana, Togo, Benin, Nigeria, Camerun, Guinea Equatoriale, Gabon e Congo. È comunque un pesce segnalato sino in Angola.

Lungo la fascia dell'Oceano Atlantico che lambisce il continente americano, questo pesce è segnalato in Sudamerica e precisamente in Brasile, da Rio de Janeiro al confine meridionale dello stato, in Uruguay e in Argentina, dal confine settentrionale sino al Golfo di San Matias e a Punta Valdes. Qui l'altavela è relativamente rara lungo le coste, ad eccezione dei fondali che si trovano sulla piattaforma continentale, ubicati nel Brasile Meridionale, a profondità comprese tra qualche decina di metri sotto la superficie e i 150 metri. Questa relativa abbondanza è stata registrata con certezza sino al 1980 e si presume sia dovuta al fatto che quest'area sia in realtà una zona dove esiste lo stazionamento e la riproduzione degli esemplari.

In America Centrale, la specie è segnalata nel Messico Meridionale, all'incirca intorno a Veracruz.

Nel Nordamerica, l'altavela è segnalata negli Stati Uniti, dal Massachusetts alla punta della Florida. Questo pesce è segnalato come molto raro nel Golfo del Messico, mentre sembrerebbe comune in Virginia, lungo la costa, soprattutto nelle zone interessate dalla marea, o meglio nelle zone che collegano il mare alle insenature periodicamente sommerse dalla marea.

Nel Mar Mediterraneo le segnalazioni comprendono tutte le coste, compreso il Mar di Marmara, ma non il Mar Nero.

In Italia, la specie appariva segnalata lungo tutte le coste ad esclusione dell'Alto e Medio Adriatico. Attualmente la sua presenza è testimoniata da rare catture occasionali. L'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) ha valutato, già nel 2007, lo status della specie in senso globale come vulnerabile. Per l'Italia, nel 2013, lo stato della specie non era stato valutato per carenza di dati. Recentemente però, nel 2015, l'IUCN, per l'area mediterranea, le Canarie, Madeira, le Azzorre e per la costa atlantica di Portogallo e Spagna (Galizia ed Andalusia), considerato il calo notevole presunto (calo di oltre il 30% degli esemplari negli ultimi decenni), ha considerato la specie in pericolo critico di estinzione.

La situazione di pericolo critico di estinzione vale anche per le coste del Sudamerica, mentre la specie sarebbe considerata vulnerabile lungo le coste africane.

Al largo degli Stati Uniti, lo stato della specie sembra invece essere valutato, sempre dalla stessa IUCN, come poco preoccupante, o almeno è stato così sino al 2009.

L'altavela di solito non sembra avere un grande valore commerciale, anche se viene venduta e commercializzata nei mercati ittici. In alcuni paesi, come il Brasile, sembra invece discretamente apprezzata. Negli Stati Uniti la specie non ha interesse commerciale e viene catturata esclusivamente come cattura accessoria. La caratteristica di essere una specie tipicamente costiera e frequentatrice di acque basse ha reso questa specie particolarmente vulnerabile alle attività di pesca.

Tra le diverse attività particolarmente dannose per l'altavela non è da sottovalutare la pesca ricreativa, che in alcune regioni influisce negativamente sullo stato di questi pesci.

In molte zone gli esemplari finiscono vittime della pesca a strascico, effettuata per la cattura di specie diverse (multispecie), ma anche della pesca da riva effettuata con la sciabica. Queste attività sono intense soprattutto in Brasile, dove le catture sono diminuite del 99% dal 1982. Nel Mediterraneo, l'intensa pesca praticata lungo le coste, soprattutto con reti a strascico, ha fatto diventare rarissimi questi pesci, soprattutto in Sicilia e lungo la costa africana dove un tempo erano comuni. Monitoraggi effettuati sulla pesca a strascico, a partire dal 1994, in questo mare non hanno fatto registrare catture di altavela.

Sembra vada meglio lungo alcune coste dell'Africa Occidentale, dove questo pesce viene catturato, sia accidentalmente che volutamente, con reti da imbrocco, palamiti e altre lenze. Questo organismo viene anche catturato accidentalmente dai pescatori che calano reti a strascico per la cattura di gamberetti.

Lungo le coste africane, dalla Mauritania alla Guinea, lo stato delle popolazioni di altavela sembra però particolarmente critico e qui la specie sembrerebbe avere subito un grave depauperamento, dopo numerose catture di grandi esemplari che hanno perlomeno ridotto la taglia degli esemplari superstiti, ormai solo giovani e piccoli.

In acque mediterranee l'altavela anticamente non era rara e compariva frequentemente tra le catture effettuate con reti da posta e con reti a strascico. Era soprattutto più frequente nell'area meridionale di questo mare. Sino al 1980 è rimasta una specie frequente nel Canale di Sicilia, ma in seguito le segnalazioni si sono rarefatte sino a scomparire, almeno per ciò che riguarda quelle relative ai mercati ittici siciliani.

Sembra che la specie, da dati relativi al progetto MEDITS, non sia più segnalata dal 1994 nelle acque dell'areale mediterraneo. Oggi gli unici esemplari catturati sono veramente occasionali; tra essi un esemplare pescato in Adriatico, intorno al 2000, ed un altro nella zona di Anzio (Lazio), intorno al 2005.

Le pesche, rare ma possibili, indicano l'estrema rarità della specie, ma non la sua estinzione. Tuttavia la probabile estinzione potrebbe essere solo rimandata, vista la continua pressione dei pescherecci a strascico nelle acque costiere dell'intero Mediterraneo, con l'aumento, negli ultimi anni, dello sforzo di pesca, il miglioramento delle tecnologie e l'aumento della profondità delle cale, che oggi va dai 300-400 metri ai quasi 1000 metri e interessa zone che potrebbero essere le ultime aree di rifugio di rari esemplari di pesci cartilaginei. Nel Mediterraneo lo sforzo di pesca su questi pesci è stato particolarmente concentrato nell'Adriatico, dove si sono registrate diffuse attività di pescatori originari di molti paesi dell'Ex Jugoslavia, di Albania e Italia.

Anche lo sviluppo antropico costiero e l'inquinamento di vario genere a livello delle coste ha sicuramente influito sugli habitat costieri abitati da esemplari di questa specie.

In pratica nel Mediterraneo, la specie è valutata in pericolo critico di estinzione perché si sospetta un calo delle popolazioni pari a oltre l'80% rispetto a quelle presenti in passato.

Lungo le coste dell'Africa Occidentale questa specie era relativamente comune. Il suo declino è stato causato principalmente dall'attivazione di un tipo di pesca artigianale finalizzata alla cattura dei rinobatidi (pesci violino e chitarra). In questa pesca sono state utilizzate reti da posta fisse molto grandi, che hanno pescato anche squali bentonici e razze. Sempre in questa zona, l'altavela è stata catturata, come cattura accessoria, nelle reti a strascico calate per la pesca di gamberi e con palamiti e altri tipi di lenze utilizzate nella pesca artigianale.

In generale, anche lungo le coste africane, la pressione di pesca appare elevata e non accenna a diminuire, ma al contrario potrebbe invece aumentare.

La situazione non sembra criticissima perché, tra Mauritania e Guinea, i pescatori catturano ancora grossi esemplari riproduttivi, indice che esistono ancora popolazioni più o meno strutturate. Va però detto che gli esemplari adulti sono sempre più rari e comunque in generale questi pesci sono sempre più rarefatti. Un esempio su tutti può essere quello del Parco Nazionale del Banc d'Arguin in Mauritania, dove, mentre i grossi esemplari erano comuni intorno al 1980, oggi il 90% degli esemplari pescati è rappresentato solo da giovani e subadulti. È comunque altresì vero che le acque del Banc d'Arguin sono probabilmente un'area nursery per questa specie.

Sino a poco tempo fa, le femmine gravide comparivano ancora tra i pesci pescati in Guinea-Bissau, Mauritania e Senegal. Da questo alcuni studiosi hanno dedotto che questi pesci partoriscono in acque poco profonde. La cosa sarebbe ancora più deleteria per l'altavela, perché in acque basse si concentra la maggiore pressione di pesca, mettendo gravemente a rischio la sopravvivenza della specie.

In Africa Occidentale, il declino delle popolazioni sarebbe minore che in Mediterraneo ed è valutato maggiore del 30% rispetto ai numeri della popolazione originaria. Ciò ha portato alla valutazione "vulnerabile" data alla popolazione locale di questi pesci.

Le coste nordamericane atlantiche dove vive l'altavela sono praticamente solo quelle statunitensi e qui questo pesce non viene pescato direttamente, ma solo come cattura accidentale in quanto non è una specie richiesta nei mercati ittici. È un pesce dalla distribuzione irregolare che, come in Virginia, può essere anche abbondante su alcuni fondali.

Viene soprattutto catturato con palamiti e con reti da posta di vario tipo, soprattutto derivanti, dove consentite.

Sia durante i monitoraggi della pesca commerciale che durante i monitoraggi realizzati attraverso campionamenti di pesca, con l'utilizzo di palamiti, effettuati da istituti di ricerca, questi pesci sono osservati piuttosto raramente. Nei campionamenti effettuati da istituti di ricerca, si evidenzia che le catture sono tipicamente effettuate in habitat particolari e non in altri. Ciò indica la tendenza dell'altavela ad abitare solo particolari habitat e spiegherebbe la poca abbondanza della specie lungo le coste, specie che sarebbe quindi concentrata solo in alcuni punti dove esistono habitat ideali.

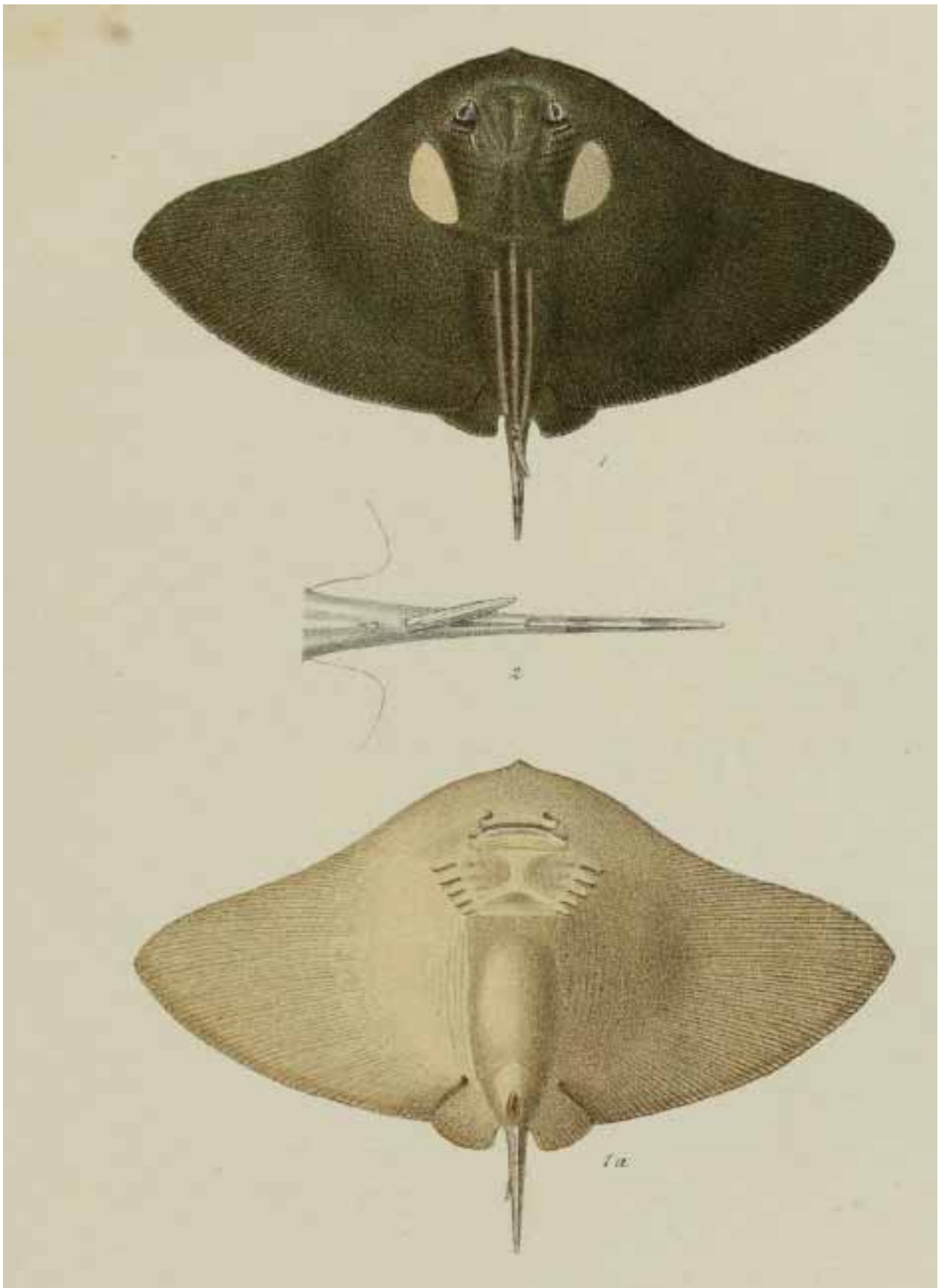


Immagine del lato dorsale e ventrale e dell'aculeo di *Pteroplatea binotata* Lunel, 1879. Il nome è sinonimo di *Gymnura altavela*.

[Fonte immagine](#) Fonte immagine: immagine di pubblico dominio ricavata da *Systema Naturae per regna tria naturae, animale regnum, classi secundum ordines, generi, specie, cum characteribus differentiis synonymis, locis.* – autore Linné, C. - Ed. X., 1: 824 p. Stoccolma (L. Salvius).

I tassi di cattura di questi pesci, tra il 1996 ed il 2003, sono rimasti stabili e ciò ha indirizzato gli studiosi ad indicare come poco preoccupante lo stato dell'altavela in questa zona.

Lungo la costa atlantica sudoccidentale, l'altavela viene catturata prevalentemente dai pescatori artigianali che effettuano pesca costiera. In questa zona, le specie commerciali più importanti di pesci cartilaginei sono proprio quelle pescate lungo la costa e la pesca è particolarmente concentrata in fondali poco profondi.

In Brasile questo pesce è presente sui fondali tutto l'anno e negli habitat che predilige lo sforzo di pesca è intenso e distruttivo.

In questo paese il declino dei pesci piatti cartilaginei, soprattutto a causa della pesca artigianale effettuata nel Brasile Meridionale (Rio Grande do Sul), si è registrato già a partire dal 1950, proprio per via dell'intensa pesca a strascico e solo in minor misura per la pesca ricreativa.

L'altavela era apprezzata per le sue carni in questo paese e veniva commercializzata nei mercati ittici dove era ancora presente e venduta sino almeno al 1986. Sino al 1980 era pescata anche con la sciabica da spiaggia, ma dopo quella data è rapidamente scomparsa tra le catture effettuate con questo attrezzo di pesca.

Da dati rilevati nel 2002 e nel 2003, l'altavela sembra praticamente scomparsa in tutte le pescate dei pescatori. Per questo alcuni studiosi hanno indicato che nel Brasile Meridionale i tassi di cattura di questi pesci da parte dei pescherecci che effettuano pesca a strascico sono diminuiti del 99% dal 1982 al 2005. Si è passati quindi da una situazione di abbondanza (1982), alla situazione del 2002 nella quale si registrano solo catture molto sporadiche e di giovani esemplari immaturi. Tuttavia questo dato non è del tutto negativo perché indica che in queste aree sta ancora avvenendo la riproduzione della specie.

In pratica, secondo uno studio effettuato con parametri standard e relativo a pescate a strascico effettuate tra 10 e 20 metri di profondità, sono state registrate quantità di questi pesci pari a 16 kg/h nel 1982 e a 0,2 kg/h nel 2005 (solo esemplari giovani).

Per analogia, visto il notevole sforzo di pesca esistente anche in altre aree dell'America del Sud, è stato dedotto che l'altavela, in tutto il suo areale sudamericano, si trovi in situazioni simili a quelle che si verificano nel Brasile Meridionale, con cali notevoli nelle popolazioni esistenti.

Anche in Argentina infatti esiste un'intensa pesca costiera e la specie viene catturata occasionalmente. Qui i pesci cartilaginei ed in particolare i batoidi costituiscono di fatto una porzione importante delle catture dei pescherecci che effettuano la pesca a strascico. I pescherecci che catturano con lo strascico più specie contemporaneamente (multispecie) e che operano in un'area dell'Argentina Settentrionale, prelevano dal mare una grandissima quantità di batoidi, compresa tra il 45% ed il 67% di tutte le catture. Anche qui, le segnalazioni di catture di altavela si sono azzerate già intorno al 2006, ma non si dispone di dati relativi alle catture in periodi precedenti e quindi non è possibile un raffronto con altre situazioni storiche. Ovvio che lo status di pericolo critico di estinzione indicato per la specie nelle acque sudamericane deriva proprio dalle considerazioni precedenti e dal fatto che la pesca in queste zone si concentra nelle zone costiere con bassi fondali dove ama vivere l'altavela.

Inoltre la pressione di pesca sulle specie costiere sta comunque continuando e ciò non consente in nessun modo il recupero della specie.

Questa specie è facilmente distinguibile dalle razze mediterranee, perché mostra una grande ampiezza delle pinne pettorali. Gli esemplari che si osservano in mare sono quindi differenti dalle razze perché sono notevolmente più larghi che lunghi. Lungo le coste atlantiche africane ed americane, l'altavelae può essere confusa con l'affine razza farfalla liscia (*Gymnura micrura*). Quest'ultima ha la parte terminale del corpo ("coda") piccola e liscia, con una struttura della colonna vertebrale differente. L'altavela ha una struttura tentacolare esile sul margine interno di ogni spiracolo, che manca o è ridotta nella razza farfalla liscia. Inoltre l'altavela mostra un margine anteriore che forma un angolo più ottuso rispetto a quello che si osserva negli esemplari di razza farfalla liscia.

Attenzione: la scheda potrebbe contenere lievi inesattezze o imprecisioni in quanto non è stata ancora controllata da un esperto dello specifico gruppo sistematico cui appartiene la specie descritta.